



Sono stati precisati i termini della proposta della Quercia. Fausto Bertinotti: «Va bene ma non è ancora sufficiente»

# Ds, sconto sul costo del lavoro ma solo per i nuovi assunti

ROMA. La proposta dei Ds sugli sgravi contributivi piace, ma la necessità di reperire oltre 4.000 miliardi di lire - eventualmente aumentando le aliquote Iva - solleva perplessità e qualche preoccupazione. E così, mentre a Botteghe Oscure si lavora alla stesura del documento che conterrà le proposte della Quercia per la verifica politica con governo e maggioranza, gli esperti dei Democratici di Sinistra stanno valutando correzioni e modifiche. Quella che sembra più probabile prevede di limitare lo «sconto» a favore delle imprese soltanto ai lavoratori di nuova assunzione.

Il documento Ds sarà un testo «aperto»: non conterrà proposte definitive, e suggerirà esplicitamente di agire per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro o il prelievo fiscale a carico delle imprese al fine di rilanciare la creazione di posti di lavoro. Verranno però indicate alcune opzioni, tra cui naturalmente quella sugli sgravi contributivi non previdenziali. Tre sono le questioni su cui la discussione è più viva. La prima concerne il costo per i conti pubblici dell'operazione, e in particolare la necessità di colmare il «buco» che si verrebbe a creare ritoccando al rialzo l'Iva. Una misura strutturale e generalizzata a tutti i lavoratori di tutto il paese costerebbe 7.500 miliardi, costringendo a trovare 4.200 miliardi di nuove entrate

(in parte il provvedimento si autofinanzia grazie all'incremento dei profitti, dell'occupazione, e della base imponibile Irpef) per forza di cose sulle imposte indirette. L'inflazione sembra sotto controllo, ma una manovra sull'Iva sarebbe poco popolare, e da ambienti di Banca d'Italia giungono già chiari segnali di contrarietà. Il secondo problema riguarda le caratteristiche dell'intervento: molti esponenti dei Ds (e non solo i «meridionalisti») e Sergio Cofferati affermano che uno sgravio su scala nazionale non solo non darebbe quella forte indispensabile spinta all'occupazione nelle aree deboli, ma rischierebbe di aggravare ulteriormente il divario di competitività tra Nord e Sud. In sostanza, si propone di far operare lo sgravio solo nel Mezzogiorno; tuttavia, sembra problematico riuscire a sormontare le prevedibili obiezioni dell'Unione Europea, che quasi certamente boccherebbe un intervento localizzato nelle aree deboli. Altri ancora, infine, pensano che sia più opportuno incentivare direttamente le nuove assunzioni, se è vero che buona parte della disoccupazione è disoccupazione giovanile.

Il combinato disposto sembra spingere verso una soluzione decisamente meno onerosa per i conti pubblici. L'idea che prende corpo, dunque, è quella di far operare lo sgravio contributivo di 600.000 lire



Il segretario dei Democratici di Sinistra D'alema con il presidente del Consiglio Prodi

Lepri/Ap

annue e l'abolizione di oneri impropri (i contributi ex-Gescal ed Enaoli) in tutto il paese, ma riservandola soltanto per le nuove assunzioni, sulle quali lo sconto a favore delle imprese diventerebbe strutturale e definitivo. Sarebbe una misura di forte valenza «simbolica», che permetterebbe di evitare il ritocco dell'Iva, e poco costosa: nella prima fase di attuazione i lavoratori coinvolti sarebbero relativamente pochi, e

solo col passare degli anni gradualmente si estenderebbe all'intera forza lavoro. Non c'è dubbio però che l'effetto d'urto immediato sull'economia e sullo stock di disoccupazione del Mezzogiorno in questo caso sarebbe minore. In ogni caso, difficile dalla verifica scaturiranno provvedimenti veri e propri: per decidere c'è tempo fino a settembre, quando verrà presentata la legge finanziaria.

Intanto, Romano Prodi ieri ha trascorso il pomeriggio a Bologna preparando, con i propri collaboratori, la verifica di maggioranza. Il presidente del Consiglio ha iniziato a studiare i contenuti delle bozze di programma che gli sono già state inviate da Rinnovamento italiano, da Rifondazione e dal Partito repubblicano, oltre a quelle solo anticipate dalla stampa. E da Fausto Bertinotti arriva adesso un deciso consenso al-

l'abbattimento dei contributi non previdenziali proposto dai Ds, che «mira di fatto» ha detto il segretario del Prc durante la replica al Comitato politico nazionale - a una fiscalizzazione degli oneri sociali senza intaccare il salario. Per questo potrebbe anche andarci bene. Ma se questo è tutto l'asse della politica del lavoro, beh, allora non ci siamo». Per Bertinotti, «noi del Prc crediamo che sia importante una linea generale di intervento pubblico per il lavoro. Gli incentivi alle imprese al Sud proposti da D'Alema avrebbero bisogno di interventi compensativi nella fiscalità, e c'è il rischio che questi potrebbero trasformarsi in sottrazioni di risorse allo Stato sociale». Infine, il commento di Valdo Spini, del comitato politico dei Democratici di Sinistra: la proposta sull'alleggerimento del costo del lavoro della Quercia è «positiva e significativa», ma «addressare questo onere alla fiscalità generale susciterebbe altri, ben comprensibili problemi». In alternativa, Spini suggerisce di finanziare gli sgravi attingendo ai proventi delle privatizzazioni. Un'idea di complessa realizzazione (la legge impone di destinare il frutto delle dismissioni all'abbattimento del debito pubblico), ma su cui in realtà sono in molti a lavorare.

Roberto Giovannini

## L'INTERVISTA

## Turci: «Sarebbe utile concentrarsi sul Sud»

Trattativa a muso duro con l'Unione europea

ROMA. «Quella dello sconto sui contributi non previdenziali è una proposta molto valida, ma io ritengo che debba essere meglio mirata, e riservata al Mezzogiorno e alle aree più deboli». Questa è l'opinione di Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, secondo cui la parziale copertura del provvedimento - assicurata dalle maggiori entrate legate all'aumento dell'occupazione e dei profitti d'impresa - è una «commensurata positiva che si può correre». Ma resterebbe da reperire oltre 4.000 miliardi...

«In effetti non è facile trovare queste risorse, e il ministro Visco mi sembra giustamente cauto: è vero che si può ancora ritoccare l'Iva, ma è anche vero che c'è l'esigenza pressante dell'Italia, ma anche di altri paesi - di ridurre l'aliquota l'Iva sull'edilizia con il consenso della Commissione Europea. Ma il vero problema è che introdurre questo sgravio contributivo in modo generalizzato in tutto il paese produrrebbe effetti negativi. In primo luogo, già la legge sulle 35 ore

potenzialmente è una norma che porta risorse nelle aree forti del Nord. Uno sgravio generalizzato, pur essendo una idea in sé concettualmente corretta, perché tende a ridurre il cuneo fiscale oggi assolutamente troppo elevato, avverrebbe in contemporanea alla scadenza della proroga comunitaria agli aiuti per il Mezzogiorno, prevista per la fine del 1999. Paradossalmente scomparirebbe un aiuto mirato per il Sud, e si verrebbe a una misura che di fatto sposterebbe ulteriori risorse verso le aree del Nord. Capisco dunque benissimo le obiezioni di Cofferati di altri».

Tuttavia, l'Ue potrebbe respingere un provvedimento «mirato» solo su alcune aree del paese come in violazione delle regole sulla concorrenza.

## Swg: lavoro nero italiani contrari a sanatoria

Gli italiani non credono che una sanatoria possa risolvere il problema del lavoro nero. Questo quanto emerge da una indagine svolta dalla Swg per la Confesercenti. A sorpresa l'indagine fa scoprire che una proposta di sanatoria è vista con favore solo dal 7,6% del campione interpellato, mentre la maggioranza (il 36,5%) ritiene necessario perseguire la strada della repressione, scoprendo e colpendo chi offre lavoro nero. L'8,6% degli intervistati ritiene necessario infliggere pene anche chi si presta a svolgere lavoro nero. Quasi tutti gli intervistati (87%) ritengono poi che il lavoro nero sia una realtà diffusa.

imprese del paese va bene, se si limita soltanto nel Mezzogiorno diventa violazione del trattato. Non comprendo perché in sede Ue questi temi non possano essere oggetto di una vera discussione politica, e non di un

**Intanto mettere ordine negli incentivi esistenti**

semplice freddo confronto tra burocrazie. Nei prossimi mesi a Bruxelles si discuterà l'intera partita dei fondi strutturali: è anche l'occasione per discutere i criteri di intervento, non credo che l'attuale distinzione tra

aiuti allo sviluppo e di funzionamento debba essere intesa in modo così dogmatico.

**Dunque, sgravi sì, ma soltanto al Sud.**

«Esattamente: si può decidere di concederli solo nelle aree deboli, oppure costruire un meccanismo che per una fase opera solo nelle aree deboli e poi gradualmente viene esteso al resto del paese, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e il progredire del risanamento dei conti. Del resto, nella recente assemblea di Confindustria, parlando di sgravi fiscali, il presidente Fossa ha

proposto di partire proprio dal Sud, accettando con realismo che dati i problemi dei conti pubblici è possibile costruire interventi pensati strutturalmente per tutto il paese ma che cominciano a operare nelle realtà più



Il responsabile economico dei Ds Lanfranco Turci

C'è chi dice che in una versione "blanda" lo sgravio finirebbe per essere l'ennesima agevolazione - ce ne sono più di 40 - senza grande effetto.

«Il rischio c'è, e per questo bisogna semplificare, razionalizzare e accorpare i tanti incentivi esistenti, troppi, complessi, e nei fatti ingestibili e dall'elevato costo amministrativo».

E le ipotesi di intervento fiscale su cui sta lavorando il ministro Visco?

«Sono progetti di riduzione della tassazione d'impresa molto interessanti e validi: l'idea di intervenire sulla "dual income tax" va nella direzione giusta. Naturalmente non è possibile varare due interventi consistenti, ma è possibile utilizzare sia il pedale fiscale che quello contributivo».

R.Gi.

## L'ARTICOLO

## La Cisl non butta a mare l'unità sindacale

MARIA GRAZIA FABRIZIO  
SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL DI MILANO

MI SEMBRA importante l'apertura su questo giornale, da parte del segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, di un serio dibattito all'interno della Cgil sul posizionamento dell'insieme del sindacalismo confederale in un contesto politico e sociale ancora attraversato da profondi mutamenti che sfidano le nostre capacità di rappresentanza. Se questo dibattito si apre per cercare risposte comuni a problemi comuni, credo sia giusto chiedersi quali passi avanti possono essere fatti dalle nostre organizzazioni per uscire dagli stereotipi e dalle strumentalizzazioni gratuite.

Visto che nessuno è legittimato a dare interpretazioni autentiche della linea della Cisl se non la Cisl, è giusto valutare le nostre scelte sulla base dei documenti approvati dagli organismi, i quali in modo incontrovertibile confermano la nostra linea congressuale. Da un lato c'è il convincimento che è necessario riaffermare non più solo

l'autonomia dei cosiddetti corpi intermedi (tra cui il sindacato) ma la loro indipendenza, oggi messa in discussione dalla voglia di istituzionalizzazione o di normazione. L'esempio più eclatante è vicino è la proposta di legge sulla rappresentatività sindacale che interpreta appieno le voglie diffuse in modo trasversale, nella maggioranza quanto nell'opposizione, di ridimensionamento del ruolo politico del sindacato confederale.

Dall'altro abbiamo offerto alle oltre organizzazioni sindacali, con la nostra ultima delibera, l'opportunità di misurarsi su un serio progetto di unità sindacale. La sottovalutazione di questa proposta, con motivazioni da commedia degli equivoci, francamente sconcerata e mette in dubbio le buone intenzioni. Sono convinta che non ci siano vie d'uscita diverse dall'unità sindacale per garantire la riunificazione del mondo del lavoro. Credo inoltre che solo il patrimonio genetico e la pratica dell'auto-

nomia e dell'indipendenza propri della Cisl all'interno del nuovo soggetto sindacale unitario possano garantire che non ci siano tentazioni di collateralismo e di dipendenza in cui potrebbe cadere un fronte sindacale meno allenato all'autonomia. Per questo ritengo fondamentale che il nostro dibattito non si risolva in uno scontro originato dalla paura delle ombre. È un'ombra quella che viene utilizzata per non proseguire il confronto sull'unità sindacale e che va sotto il nome di «grande Cisl».

La grande Cisl che abbiamo deciso è un forte sindacato rappresentativo del mondo del lavoro, vecchio e nuovo, inserito in una rete di relazioni con il mondo associativo che, ci piaccia o no, ha un ruolo ed una operatività che va riconosciuta e non demonizzata. La paura di una riaggregazione dei cattolici in politica non riguarda la Cisl: è un problema dei cattolici e come tale va trattato con rispetto. Chi ha veramente come obiettivo un grande

sindacato confederale unitario non può che essere attento a quale patrimonio, a quale dote di idee, di persone, di relazioni, ogni sigla è in grado di portare all'interno del nuovo soggetto. Paradossale sarebbe che la Cisl chiedesse alla Cgil di entrare nel nuovo soggetto solo dopo aver eliminato le sue posizioni interne che più ci preoccupano, a partire da quelle tendenti a condividere la subaltermità del sindacato al partito di riferimento.

Se davvero crediamo nel rilancio del sindacalismo confederale in Italia e in Europa, dobbiamo puntare all'unità sindacale, affrontando in maniera autonoma ed indipendente il confronto con il governo sulla proposta di legge sulla rappresentatività. Questo è il vero banco di prova su cui concentrarsi per rendere esplicito a tutti i lavoratori qual è il modello di sindacato a cui stiamo pensando, ma anche per quale modello di società e di democrazia intendiamo esercitare il ruolo politico che ci è proprio.

## Uno studio sulle entrate degli italiani

## Morese: «Bene le famiglie ma i single perdono reddito»

ROMA. Il fisco si abbatte sulle retribuzioni dei lavoratori ma, grazie al graduale aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali, migliora la situazione reddituale delle famiglie più numerose: uno studio della Cisl, infatti, evidenzia come nel periodo 1993-'97 il reddito disponibile (retribuzione netta più assegni familiari e detrazioni) per le famiglie monoreddito con tre figli a carico è aumentato tra il 7 ed il 7,4%. Miglioramenti anche per le famiglie con due figli a carico (più 1,8-2,1%). Una tendenza che per la Cisl migliorerà ancora nel '98 per effetto delle misure sulla famiglia contenute nell'ultima Finanziaria. Tempi duri, invece, per i lavoratori single, per i quali retribuzione netta e reddito disponibile dal '93 al '97 sono diminuiti tra l'1 e l'5%. Lo studio è stato condotto su tre grandi aree contrattuali (industria, servizi privati, amministrazioni pubbliche) e dimostra come i miglioramenti più rilevanti riguardano i lavoratori con coniuge e più figli a carico che operano nel settore dei servizi.

«Lo studio - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese - dimostra che le politiche di sostegno alla famiglia, fortemente volute dalla Cisl, hanno tutelato il potere d'acquisto delle famiglie più numerose e più deboli».

Morese, dunque, suggerisce di ampliare gli strumenti a sostegno dei nuclei familiari monoreddito: «Dopo l'aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali per le famiglie con più figli a carico - spiega - si potrebbe pensare a detrarre fiscalmente tutte le spese scolastiche, quelle di assistenza degli anziani, quelle legate ai figli minori, per esempio le spese per la baby sitter. La Cisl - conclude - da parte sua proseguirà nella sua azione di stimolo in questa direzione». Per Morese, quindi, se da un lato le politiche per il sostegno alle famiglie stanno funzionando, bene ha funzionato negli ultimi quattro anni anche la politica contrattuale, come dimostra l'aumento della retribuzione lorda per tutte le categorie interessate dallo studio.

## Casini (Ccd): «D'Alema sugli sgravi ha ragione»

Anche Polo e Udr commentano la proposta dei Ds. «L'iniziativa di D'Alema sulla defiscalizzazione può costituire un presupposto importante per rimettere in moto il tessuto produttivo del Paese». Lo afferma il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, sottolineando che in Spagna, Irlanda e Inghilterra, «una percentuale rilevante dei nuovi posti di lavoro è stata creata proprio facendo leva sulla flessibilità e sulla defiscalizzazione». Casini giudica quindi positivamente la proposta del segretario dei Ds e aggiunge: «Altro che posti di lavoro socialmente utili, proposti finora dal governo Prodi, che percorrono le vecchie e logore vie dell'assistenzialismo». «Per una volta dunque - conclude - concordo con D'Alema, cosa che non avviene molto spesso, ma mi auguro che stavolta alle parole seguano i fatti». Per Gianni Alemanno, responsabile per le politiche del lavoro di An, invece, il lavoro «ancora una volta è merce di scambio per le verifiche di governo». La proposta D'Alema punta al «compromesso politico all'interno della maggioranza», è «affrettata e tarata più sulla necessità politiche di propaganda che sugli effetti concreti che produrrebbe». Infine, Rocco Buttiglione, presidente dell'Udr: «la proposta è benintesa, anche perché è un cavallo di battaglia del nostro programma, ma il segretario dei Ds come la finanzia? Questa defiscalizzazione costerà alcune migliaia di miliardi, e siccome il governo non è capace di ridurre le spese correnti, allora mi chiedo: dove andranno a prendere questi soldi?»